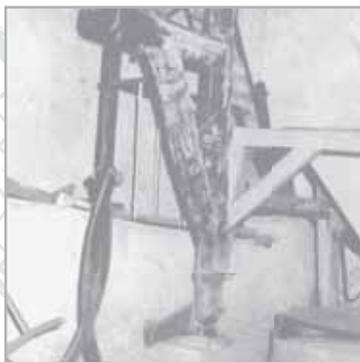


Stefano Cascio

DEI MULINI E DELLE GABELLE



*Le gabelle ed i mulini da cereali a energia idraulica
nella Sicilia occidentale*

GRAFILL

Stefano Cascio

DEI MULINI E DELLE GABELLE

ISBN 13 978-88-8207-294-0

EAN 9 788882 072940

Fondare città, 9

Prima edizione, settembre 2008

Cascio, Stefano <1950->

Dei mulini e delle gabelle : le gabelle ed i mulini da cereali a energia idraulica nella Sicilia occidentale / Stefano Cascio. – Palermo : Grafill, 2008 (Fondare città ; 9)

ISBN 978-88-8207-294-0

1. Molini ad acqua – Sicilia

621.2109458 CDD-21

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Il disegno riprodotto sullo sfondo della copertina è stato realizzato dall'artista Giulia Mineo

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2008

presso **Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.** Via del Cavaliere, 93 – 90011 Bagheria (PA)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

Sommario

■ PREFAZIONE	p.	7
---------------------------	----	---

PARTE PRIMA

■ Capitolo 1		
NASCITA DEL MULINO	"	11
Premessa	"	11
Nascita del mulino	"	12
Evoluzione ed espansione	"	14
Area di studio	"	15
I mulini come primitivo sfruttamento delle acque	"	15
Metodologia di ricerca	"	17
Le condizioni d'impianto	"	18
Alimentazione dei mulini	"	20
Il Mulino e la rete viaria	"	21
■ Capitolo 2		
ANALISI DEL CONTESTO	"	23
Il mulino medievale	"	24
I mulini dal XVI al XVII secolo	"	30
Area dei mulini idraulici e dei centimuli	"	33
Le permanenze geografiche	"	39
La proprietà dei mulini	"	40
■ Capitolo 3		
LA GABELLA DEL MACINO	"	57
Introito della gabella sul macino	"	71

Costi gabella del macino	"	76
Contatore "Porcinai-Biagioni"	"	77

PARTE SECONDA

■ Capitolo 4

GESTIONE DEI MULINI	"	83
La molenda.....	"	83
Lo jus prohibendi	"	84
Contratti e valori di ingabellamento.....	"	85
Il valore delle cose.....	"	93
La figura del mugnaio	"	95
Il mondo dei molini	"	100
Il mulino come luogo d'incontro.....	"	101
Per una lettura antropologica del mulino	"	102
Costo dei mulini	"	103
Costruzione di nuovi mulini.....	"	109
Ancora mulini.....	"	111
Strani mulini.....	"	113
Effetto delle leggi eversive.....	"	115

PARTE TERZA

■ Capitolo 5

CONSISTENZA DEI MULINI	"	119
Opere di presa.....	"	119
Saja o canale di adduzione	"	121
Salto del mulino	"	122
Casa del molino	"	123
L'ordigno molitorio	"	127
La zappa	"	130
La chianca	"	131
Lu fusu.....	"	132
Le mole.....	"	133
Trimoia	"	135

La farina	"	136
Attrezzi del mulino	"	139
■ SCHEDE COSTRUTTIVE	"	143
Mulino Scopello	"	145
Mulino Galia	"	146
Mulino Buttafuoco	"	147
Mulino Garibaldi	"	148
Mulino Maccione	"	150
Mulino Gramignano	"	151
Mulino Staglio	"	152
Mulino San Giovanni	"	154
Mulino della Donna di Sopra	"	155
Mulino Di Giovanni	"	157
Mulino Firriato	"	158
Mulino Torre	"	159
Mulino Molinello	"	160
■ TERMINOLOGIA NEI MULINI E DIZIONARIETTO DEI TERMINI MEDIEVALI RISCONTRATI NEL TESTO	"	161
Terminologia mulini	"	161
Termini medievali usati nel testo	"	165
■ BIBLIOGRAFIA	"	169

Prefazione

Sarà l'origine contadina scaturita dalle vicende familiari caratterizzate da un nonno rinomato agricoltore dell'Ennese, creatore di un'azienda agricola al confine con la provincia di Catania, che ancora caparbiamente cerchiamo di far sopravvivere producendo olio e grano. O sarà quella passione atavica per la "terra", rinvigorita dall'attuale professione di archeologo, a farmi vivere con particolare passione tutto ciò che riguarda l'agricoltura ed il lavoro dell'uomo nei campi. Ma la passione da sola non basta per valutare l'opera che qui presentiamo, basata, oltre che su effettiva tensione ideale dell'autore verso il suo territorio di origine e verso "la terra" dispensatrice di benessere e volano di economia sana, anche sulla reale ed accurata conoscenza di luoghi, strutture, documenti e sistemi antichi di gestione del prodotto e sua trasformazione. Passione e ricerca sono, pertanto, alla base di questo pregevole saggio che ci permette da un lato di conoscere una considerevole porzione di un sistema economico rurale ormai scomparso, ma anche di percepire una vivacità della vita contadina, anch'essa ormai scomparsa, che ben si lega con la percezione della ricchezza di un territorio che ancora, malgrado i guasti di uno sviluppo spesso disordinato ed incontrollato, manifesta la sua bellezza paesaggistica e la sua fervente fertilità.

Ed è proprio il territorio di questa parte del Trapanese, attraversato e lambito da fiumi un tempo ben più ricchi sia d'acqua che di vita, che emerge costantemente come sfondo dell'accurata ricostruzione sia topografica che economica dei centri produttivi granari collegati e dipendenti dall'accurata e sapiente gestione dell'energia idrica. Ne viene fuori un quadro territoriale ben diverso da quello odierno caratterizzato dalla concentrazione urbana pressoché esclusiva di ogni forma di attività produttiva che ha relegato la campagna a mero serbatoio da cui "estrarre" risorse in maniera sempre più avulsa dal concetto di "gestione" delle risorse come un tempo il saggio contadino sapeva fare "curando" la terra. Il prezioso e ricco saggio di Cascio non ci offre soltanto un'esauritiva disamina di dati produttivi, fiscali ed amministrativi, ma anche la possibilità di percepire la ricchezza e la vitalità di un territorio che costituiva il fulcro di un sistema economico fiorente basato su un capillare e sapiente sfruttamento delle risorse naturali.

Il saggio mette in evidenza gli antichi sistemi molitori ormai quasi scomparsi o percettibili attraverso ruderi più o meno consistenti cercando di trovarne le vestigia nel territorio sia direttamente sia tramite la memoria toponomastica. Attraverso questo esercizio di riscoperta di testimonianze apparentemente sepolte dalla polvere del tempo e dall'oblio emerge nuovamente la geografia originaria dei vecchi tratturi segnati dai carri e dal lento dondolare delle bestie da soma. Emerge la cognizione reale delle distanze e delle interminabili "groppe della collina siciliana" come amava definire il paesaggio interno dell'isola il geografo Almagià. Emerge l'idea antica del viaggio vissuto attraverso la fatica del trasporto ed il desiderio della meta agognata. Emerge, soprattutto, l'antico sapere cresciuto attraverso l'osservazione e l'esperienza millenaria dell'incontro/scontro con le forze della natura e, principalmente, con l'acqua.

Acqua. Eterno problema dell'isola e dei Siciliani? No, solamente attuale! Un tempo, e ce lo dimostra anche il presente saggio, l'acqua non era soltanto l'indispensabile risorsa per uomini, bestie e piante ampiamente disponibile tanto da rendere questa terra fertilissima e nota in tutto l'ecumene come ricca di lussureggianti giardini, ma anche fonte di energia rinnovabile e non inquinante in grado di sostenere svariate attività industriali ed anche la motilità. L'acqua era uno dei protagonisti principali della Sicilia antica fin dalla più remota preistoria. Ce lo dimostrano i fossati / canali neolitici di Stretto, a Partanna, antesignani dei più complessi ed arditi acquedotti romani che sfidavano le leggi della fisica con le loro eleganti arcate.

Scienza e racconto si alternano nelle pagine del saggio di Cascio dando l'opportunità al ricercatore di trovare dati preziosi per approfondire ricerche ulteriori e ricostruire antiche economie e sistemi produttivi, ma anche all'appassionato cultore di storie antiche di immergersi nell'atmosfera di un territorio più difficile ed aspro da vivere ma più sapientemente conosciuto, gestito e utilizzato. Quella sapienza e quella conoscenza sembrano oggi scomparse. Oggi i potenti mezzi che la tecnologia ci offre consentono di "attraversare" l'ambiente senza tener conto delle sue caratteristiche. Le potenti frese dei giganteschi trattori macinano la roccia e laddove c'erano colline pietrose emergono campi livellati di soffice sedimento. Le pompe consentono all'acqua di superare dislivelli impensati e di sgorgare da sorgenti sempre più rare e sempre più profonde. Gli arditi viadotti delle autostrade e le interminabili gallerie ci consentono di percorrere in pochi minuti quanto prima si percorreva in ore di cammino a piedi o a cavallo.

È il progresso e nessuno osa fermarlo poiché è proprio del genere umano tendere sempre a migliorare le proprie condizioni di vita e la propria capacità lavorativa e creativa. E non sarebbe neanche giusto anelare ad un passato visto dai posteri con romantica e bucolica attitudine, ma vissuto dalla quasi totalità dei contemporanei dell'epoca come aspro, duro e, spesso, fortemente negativo. Tuttavia un pizzico di nostalgia è concessa non per anelare a chissà quali impossibili ritorni al passato, bensì per consentire una maggiore conoscenza di noi stessi e, quindi, migliorarci sia spiritualmente che scientificamente. È anche per tale motivo che questo saggio è apprezzabile ed utile per ogni lettore amante del proprio territorio e della propria storia, oltre che prezioso per l'attento ricercatore di "storie patrie".

Sebastiano Tusa

PARTE PRIMA

In questa sezione viene trattata la nascita del mulino idraulico, la sua distribuzione ed espansione nella provincia di Trapani, la metodologia seguita nella ricerca.

Viene inoltre affrontata la questione della gabella del macino, civico e rurale, riportando per le diverse Università il carico fiscale sulla popolazione, l'introito, le spese e l'incidenza complessiva sul bilancio.

Le controversie tra le Università e la Chiesa sull'esonero della gabella.

Viene riportata inoltre l'evoluzione della proprietà dei mulini.

Nascita del mulino

Premessa

La tutela del patrimonio storico culturale non si attua solamente attraverso interventi di tutela vera e propria, ma anche con contributi storici divulgativi. Il presente lavoro ha lo scopo di riscoprire e valorizzare un interessante patrimonio (nel senso d'eredità trasmessaci alla quale riconosciamo un valore) storico culturale che rischia di scomparire definitivamente, trasformandosi in semplice e folcloristica leggenda.

L'ICOMOS¹ definisce: *“Il patrimonio vernacolare costruito è importante; è l'espressione della cultura di una comunità, della relazione che questa stabilisce con il suo territorio e, allo stesso tempo, è l'espressione delle diversità culturali nel mondo, [...] è un documento della storia della società. Sebbene sia un prodotto dell'uomo, esso è anche una creazione del tempo”*.

Nell'arco dei secoli passati, i fiumi, i torrenti e i piccoli corsi d'acqua, non hanno dato ricchezza alle genti solo tramite l'acqua per l'irrigazione: l'acqua stessa era diventata forza motrice per far funzionare i primi rudimentali insediamenti industriali, quelli dei mulini; una struttura produttiva primaria che, a partire dall'XI secolo e fin quasi ai nostri giorni, era stata al centro della vita quotidiana della nostra comunità. A conferma dell'enorme importanza che il mulino aveva avuto nella società riportiamo quanto scrisse Alfredo Li Vecchi²: *“si può dire che come il grano è il protagonista della vita economica siciliana, l'imposta della macina lo è per quella finanziaria”*.

Parliamo di una riscoperta perché le molteplici trasformazioni del territorio, prodotte dall'uomo nel corso dei secoli, hanno fatto sì che i mulini finissero semplicemente demoliti, assieme alla cultura che li ha prodotti. In essa la dipendenza dell'uomo dal frumento, trasformato in farina per la sua alimentazione quotidiana, ha stimolato assieme alla ricerca delle conoscenze scientifiche e tecnologiche per la realizzazione degli apparati capaci di operare questa trasformazione, anche contrasti, a volte duri e violenti, fra persone o gruppi di persone, per averne il controllo ed anche il monopolio. Questa dinamica ha contribuito a creare nella nostra provincia, in special modo nella valle del Belice, una rete di mulini ad acqua rimasti operanti fino al secolo XX.

Possiamo domandarci, quindi, cosa vedere dietro un rudere di mulino ad acqua, sperduto e perso in uno dei tanti piccoli corsi d'acqua del trapanese. Certamente un lungo cammino, durato quasi mille anni, senza cambiamenti radicali nella tecnologia, nella tecnica produttiva, ma soprattutto in quell'intreccio di rapporti umani e materiali che legava il barone, il signore

¹ ICOMOS: International Council On Monuments and Sites.

² Alfredo Li Vecchi, *La finanza locale in Sicilia nel '600 e '700*, Vittorietti, Palermo, 1984.

latifondista, o il ricco proprietario da un lato, e dall'altro quel grande pullulare di vita costituita da villani, terraggieri, garzoni, maestranze varie, borgesì, notai, ecc.. In una parola tutta la società attiva dell'epoca.

Per queste ragioni, crediamo sia utile cercare di conservare e promuovere quello che resta della parte visibile e quindi concreta, di questo lungo periodo. Edifici, ruderi ed ambienti costituiscono eloquenti testimoni di un nucleo irrinunciabile della nostra storia.

Nascita del mulino

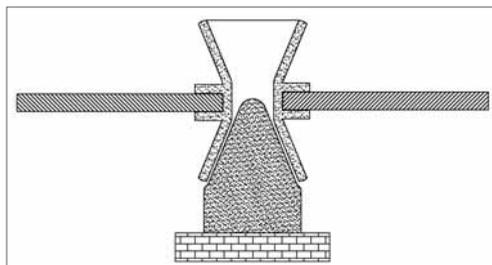
Il modo di macinare il grano ed i cereali ha subito nel corso dei secoli notevoli variazioni, in funzione del progresso tecnologico raggiunto. Ad iniziare dai *pistores* romani, sotto Numa Pompilio, che azionavano due pietre sovrapposte: l'inferiore di forma concava, la superiore di forma convessa, tra di loro perfettamente combacianti. La pietra, o macina, superiore era mossa circolarmente tramite un cavicchio di legno incastrato in un foro della medesima, posto in posizione eccentrica.



Considerevole è che questa tecnologia si sia conservata sostanzialmente quasi fino a noi.

Agli inizi del XX secolo, infatti, nella nostra zona si utilizzavano i molinelli a mano, ricavati da due blocchi di pietra duri, la cui forma e utilizzo, sono chiaramente mostrate dalle immagini.

Con il progredire della tecnica queste pietre furono sostituite da altre. Su di un tronco di cono fisso (*meta o pilastrino*) veniva a combaciare un tronco di cono vuoto internamente, chiamato *cotillus* o vaso, con nella parte superiore una specie di imbuto entro cui erano versati i cereali. Questi, attraverso appositi fori, venivano a cadere fra la superficie esterna del cono inferiore e quell'interna del cono superiore, dove avveniva la macinazione. Un'asta di ferro permetteva di regolare la distanza fra i due pezzi. Sul *cotillus* erano fissati due robuste e lunghe assi orizzontali che permettevano di farlo ruotare.



La forza necessaria era fornita o dagli animali (*molae asinariae*) o dalle braccia degli uomini.



Non bisogna però credere che l'utilizzo delle braccia dell'uomo sia stato un fatto limitato nel tempo od occasionale; in un documento del 1521 il viceré spagnolo in Sicilia, raccomandava al gabelloto di Monte San Giuliano (odierna Erice) di non esigere la *gabella molendinorum et gintimulorum*, [...] *li mulinelli et gintimuli chi machinano ad braza*, forse perché consapevole della immane fatica che questi comportavano³. Nel 1818 troviamo ancora due mulini a braccio a Marsala⁴ di proprietà di tali Angileri Giuseppe e Monaco Antonino, ed ancora, nel comune di Paceco troviamo, documentati⁵, ben 19 mulini a braccio di cui sette nelle campagne e dodici in città, fino al 1842.

Antipatro di Tessalonica⁶, epigrammista greco del I secolo a.C., vide nell'invenzione del mulino ad acqua, l'affrancazione della donna dalla schiavitù della macinazione domestica.

³ Antonio Giuffrida, *Permanenza tecnologica ed espansione territoriale del mulino ad acqua siciliano* (secc. XIV-XVIII) in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXIX (1973), pag. 214.

⁴ Archivio di Stato Trapani, notar Pietro Pace, atto del due settembre 1818.

⁵ Archivio Storico Paceco, delibere del decurionato del 1839.

⁶ *Antologia Palatina*, pag. 313, libro IX, Romagnoli, Bologna, 1962. Pertanto già nel primo secolo avanti Cristo esisteva il mulino idraulico.

*Donne occupate a macinare il grano,
cessate di affaticare le vostre braccia!
Potete dormire quanto vi piace
e lasciar cantare gli uccelli
la cui voce annuncia il ritorno dell'aurora.
Cerere ordina alle Naiadi
di fare ciò che facevano le vostre mani:
esse obbediscono, si slanciano fino alla sommità di una ruota
e fanno girare un asse;
l'asse per mezzo dei raggi che lo circondano,
fa girare con violenza le mole che aziona.
Eccoci ritornati alla vita felice dei nostri padri:
impariamo a preparare gli alimenti
e a raccogliere senza fatica
i frutti del lavoro di Demetra.*

La prima descrizione dettagliata di un mulino idraulico, sempre nel primo secolo a. C., la dobbiamo a Vitruvio⁷, e corrisponde a quella di una macchina con ruota verticale.

Nei fiumi vi sono pure delle ruote che funzionano con gli stessi sistemi, di cui prima è stato scritto. All'interno delle loro parti esterne sono attaccate delle pinne, le quali quando sono investite dalla corrente del fiume fanno sì che, mentre procedono, la ruota si muova, e in tal modo, mediante la corrente del fiume e senza l'opera degli uomini, danno ciò che è necessario all'uso ricevendo l'acqua con i secchielli e portandola in alto.

Molto probabilmente il primo utilizzo dell'energia idraulica per il movimento delle mole avvenne sotto l'impero di Augusto, però la sua espansione avvenne verso il IV secolo dopo Cristo.

Evoluzione ed espansione

L'evoluzione dei mulini ad acqua, in funzione del loro meccanismo interno capace anche di trasformare un moto rotatorio verticale in uno orizzontale, costituisce nella storia un patrimonio tecnologico e scientifico la cui portata va molto al di là della storia dell'arte molitoria.

Tuttavia l'uso generalizzato di questa ingegnosa macchina tardava a diffondersi. Infatti, vedremo come, pur essendo antico come nascita, il mulino ad acqua nella nostra provincia, pur se numeroso, iniziò la sua apparizione nei documenti ufficiali a partire dal Gran Conte Ruggero. Nelle zone prive di risorse idriche utilizzabili dai mulini, si continuò sin quasi alla fine del XIX secolo ad utilizzare i vecchi sistemi: i mulini azionati dagli animali, *cintimulu*, o più sporadicamente (in tempi anche recenti) dalle braccia dell'uomo. Nel vocabolario siciliano etimologico italiano e latino del Pasqualino leggiamo: "*cintimelo, strumento che serve per*

⁷ Vitruvio, *De architectura*, libro X, cap. X.

macinare il grano, e si gira con giumenti. Dal latino cingo, cinctus; cintimelo perché a questa macchina si lega o si cinge il mulo. Pistrinum ad cuius molem circumagendam mulus cingitur, seu legatur". Più brevemente "*cintus mulus*", da cui cintimulu. Più probabile appare la derivazione dal vocabolo greco composto dal verbo spingere e dal sostantivo mola: kentomylon⁸, mulino a spinta. In Sicilia l'uso del centimulo o cintimulo non venne mai interrotto durante le diverse dominazioni.

Con la dominazione araba e con la progressiva occupazione delle campagne, questi strumenti molitori si andarono espandendo. Più sporadicamente, in tempi successivi, fu utilizzata un'altra innovazione, di cui si ha notizia fin dal XII secolo: il mulino a vento.

Area di studio

In questo studio ci occuperemo dello sviluppo e delle applicazioni della ruota idraulica in tutta la provincia di Trapani; si sono prese in considerazione tutte le aste fluviali, approfondendo lo studio, solo per quelle in cui sono rimaste delle testimonianze di mulini: tracce ancora visibili o, in ogni caso, rinvenibili in fonti documentarie.

Si dichiara fin da subito che queste caratteristiche si sono ritrovate solo per alcuni corsi d'acqua, appartenenti ai comuni di: Partanna, Castelvetro, Santa Ninfa, Salemi, Salaparuta, Poggioreale, Gibellina, Vita, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Alcamo, Mazara, Marsala e Monte San Giuliano. Buona parte di questi comuni ricadono in quell'area che, a seguito dei noti eventi sismici del lontano gennaio 1968, fu identificata come Valle del Belice.



I mulini come primitivo sfruttamento delle acque

L'importanza che le ruote ad acqua ebbero nello sviluppo socio economico della provincia di Trapani ci ha incuriosito, stimolato e spinto ad indagare sulla loro nascita, sviluppo e conseguenze. Opere idrauliche costruite non per assolvere funzioni di regimazione di fiumi e canali, ma per sfruttare le risorse energetiche dell'acqua per alimentare i mulini ed altre apparecchiature ad essi assimilabili. I mulini ad acqua potevano essere impiantati oltre che sulla terra

⁸ G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris*, Niemeyer, Tubingen, 1964.

ferma (mulini terragni) anche su dei grossi barconi galleggianti ancorati lungo i corsi d'acqua (mulini galleggianti).

I Mulini terragni, a loro volta, si possono suddividere in mulini a ruota verticale ed a ruota orizzontale. L'adozione di una tipologia piuttosto che un'altra dipendeva esclusivamente dal corso d'acqua. Corsi d'acqua ampi e profondi e con notevoli portate potevano alimentare i mulini con ruota verticale. In mancanza di questi elementi si ricorreva ai mulini con ruota orizzontale. Nel territorio della provincia di Trapani, data la pochezza del sistema fluviale, si trovano esclusivamente mulini a ruota orizzontale o detti anche di tipo greco.

Abbiamo, anche, notizie di mulini situati in zone prive di corsi d'acqua, i quali erano alimentati da una o più sorgenti poste nelle vicinanze. Generalmente, in luoghi privi di corsi d'acqua si doveva ricorrere ad altri tipi d'energia, quali ad esempio quella delle braccia dell'uomo, dell'animale o del vento.

Il funzionamento dei mulini (periodo d'attività, tempo lavorativo, capacità molitoria) veniva pertanto ad essere condizionato dal luogo in cui sorgeva.

Generalmente i mulini erano costruiti a qualche distanza dal corso dell'acqua sia per non intralciare il normale deflusso delle acque sia per non incorrere in rovina in caso di piene⁹.

A 22 dicembre 1782. Fu così eccessiva la pioggia che il Fiume Freddo uscì notabilmente dal suo letto portando seco e canneti e vigne molte delle quali coperte; il mulino di Marcione fu gettato a terra dalle acque, come pure alcune case fabbricate vicino al fiume.

Sul bacino del Modione abbiamo un'altra segnalazione che riguarda il molino Guirbi¹⁰:

[...] pristinum predictum in littore fluminis, [...] accidit quod alluvioni sub iacet fluminis acquarum impetu causate in effectum in anno 1682 è fundamentis illud diruit [...].

La tracimazione delle acque, dalle opere di presa, poteva provocare sia danni ai mulini stessi sia ai terreni limitrofi. Allora si davano delle norme per cercare di ridurre tali eventi. A Partanna il consiglio comunale¹¹, nella seduta dell'8 gennaio 1860 ordinò, ai proprietari di mulini, di tenere pulite le opere di presa, per evitare che le acque sollevandosi oltre il dovuto invadessero i terreni circostanti; un bando del 19-03-1634 a Salaparuta "*ordina e comanda che da oggi innanti nessuna persona, [...] né presuma tagliare frutta né legna attorno alle zachie del mulino di Cusumano, [...] e ciò per evitare lo danno che si fa in detta saja*"¹².

Comunemente c'è la convinzione che i mulini idraulici fossero situati nelle immediate vicinanze del letto del fiume; viceversa essi si trovavano, nella maggioranza dei casi, ad una certa distanza dal corso d'acqua ed erano alimentati da canali di derivazione.

Occorrevano quindi dei canali (*zachje, saje*) che portassero l'acqua dal fiume al mulino. Inoltre, nei canali le acque non possedevano la forza motrice sufficiente a far girare la ruota,

⁹ Vincenzo Regina, *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, Palermo, Sellerio, 1980, vol. II, pag. 81.

¹⁰ Archivio di Stato di Trapani, atto notaio Todaro Matteo del 24 giugno, 1726.

¹¹ Archivio Storico di Partanna, registri delle deliberazioni consiliari.

¹² Giuseppe Gugino, *Salaparuta e gli usi civici essenziali*, Biblioteca Regionale Palermo, ai segni 1.10.F.90.

perciò era necessario realizzare un salto idraulico – dislivello geometrico – per permettere all’acqua di acquistare la forza necessaria ad attivare la mola collegata alla ruota. Alla fine di questo canale era realizzata una condotta in pressione o, in caso di regimi idrici particolarmente scarsi, una vasca che serviva come riserva idrica e polmone di compensazione. L’altezza minima del salto idraulico documentata è di 2 metri per i mulini Palombajo di Alcamo ed il mulino Ponte di Mazara, mentre l’altezza massima di 12.60 metri per il mulino Grande di Calatafimi¹³.

Metodologia di ricerca

L’indagine è stata svolta lungo diversi percorsi fra di loro necessariamente integrati. Abbiamo cercato di mettere assieme e di far comunicare fra loro, quando è stato possibile, notizie, fatti e dati, solitamente posti in “contenitori” molto diversi tra loro: storia, cartografia, fonti documentarie, letteratura tecnica e l’esplorazione, de visu, dei vari corsi d’acqua.

In questo ambito, per produzione storiografica intendiamo esclusivamente i testi di storia dei singoli comuni componenti la provincia: in questi, qualche volta vengono riportati o i nomi di mulini, o qualche contrada con toponimo di chiaro riferimento ai mulini (mulinazzo, mulinello, via dei mulini, ecc.) che sono stati utili punti di partenza per approfondire le ricerche in quella direzione.

L’ordito della ricerca eseguita si articola, schematicamente, nei seguenti nodi:

- 1) letteratura tecnica riguardante i mulini: questa contiene i testi specifici che hanno affrontato l’argomento per altre aree geografiche;
- 2) archivi di stato (Trapani, Palermo, Castelvetro, Napoli): per la consultazione di documentazione appartenente alle Famiglie e agli Enti presunti proprietari di mulini;
- 3) atti notarili: ricerca attuata su notai che con certezza hanno operato nella zona di nostro interesse e che hanno rogato a partire dal XIV secolo, per avere le notizie più antiche;
- 4) archivi storici comunali: atti dei giurati, dei decurionati, dei secreti e libri rossi;
- 5) tavolette storiche ed attuali dell’IGM e carte catastali dell’intera provincia; si sono individuati e schedati tutti i toponimi che richiamano la presenza di molini idraulici; nomi di cose o contrade che potevano aiutare nella lettura della toponomastica rinvenuta nella produzione storiografica e in generale in tutte le fonti consultate;
- 6) ricognizione sui luoghi;
- 7) produzione storiografica e testi su usi, costumi e tradizioni della provincia;
- 8) consultazione di quanti nei diversi comuni erano in condizione di fornire, a qualunque titolo, informazioni utili;
- 9) ricerca di soprannomi (*nciuri*), esclusivamente nei centri piccoli, perché solo in essi ancora sopravvive nella memoria dei più anziani, quali: mulinaru, saccaru ecc.

Riteniamo che la documentazione ritrovata e consultata sia solo una buona parte di quella rintracciabile. Uno studio sistematico di tutti gli atti notarili e documenti vari potrà sicuramente essere effettuato: sarà un lavoro che certamente richiederà, a chi vorrà cimentarsi, notevole impegno, sia in termini di tempo che di mezzi economici. Questo auspicabile sviluppo

¹³ Carta Idrografica d’Italia, Sicilia, anno 1885.

dello studio, oltre a confermare ulteriormente quanto contenuto nel presente lavoro, servirà certamente ad avere anche una conoscenza più particolareggiata dei fatti di storia locale.

Le condizioni d’impianto

Nel nostro territorio, data la scarsa presenza di reti idrografiche, quando un corso d’acqua assicurava una portata anche minima per tutto l’anno o anche per parte di esso, in tratti particolari del suo corso si aveva una concentrazione di mulini. Il sito dove solitamente si realizzava un mulino doveva rispondere a un particolare requisito: possibilità di ottenere un salto geometrico, il più alto possibile, con lunghezze del canale di derivazione il più corto possibile.

È appena il caso di accennare che si doveva disporre, in primis, del diritto giuridico di potere utilizzare a proprio piacimento il corso d’acqua (diritto del salto) e poi del terreno su cui si voleva edificare l’opera.

Numerosi sono i casi in cui si innescavano procedimenti giudiziari per accertare il diritto ad utilizzare un corso d’acqua.

Il Capitano d’Alcamo vietava nel 1409 a tale Palmerio di Monreale di costruire un nuovo mulino nella fiumara di Calatafimi perché vicino al salto del mulino del monastero di San Martino delle Scale, con l’obbligo di demolire le opere già iniziate¹⁴.

Una controversia si accendeva a Salemi, fra i proprietari dei giardini nella zona del fosso S. Giacomo ed i molinari, nel 1616. I primi volevano utilizzare l’acqua per uso irriguo, i secondi accusavano i primi di aver deviato il corso delle acque, impedendo a quest’ultimi di molire, con grave danno per la popolazione. Venne effettuata una prova, con esperti mulinari, per misurare la effettiva capacità molitoria degli undici mulini, da cui risultò che i predetti mulini, se ben accuditi, erano in grado di funzionare anche con le sole “*acque che nascono nello terreno commune chiamato della Chianta*”¹⁵, con le seguenti capacità molitorie.

Denominazione mulino	Capacità molitoria
Gurgo	3 salme e 6 tumoli
Mezzo La via	3 salme e 6 tumoli
Molinello	1 salma e 8 tumoli
San Clemente	1 salma e 14 tumoli
Novo	3 salme e 12 tumoli
L’Arangio	3 salme
Xelia	5 salme e 14 tumoli
Turri	4 salme e 8 tumoli
Paraturi	1 salme e 14 tumoli
Scorcia Boi	3 salme e 6 tumoli
Passo di Partanna	3 salme e 12 tumoli

Altra controversia era sorta tra il monastero di San Martino delle Scale¹⁶ e la contessa Margherita de Cardona. Il monastero aveva costruito, attorno al 1441, una presa d’acqua per pro-

¹⁴ Carmelo Trasselli, *op. cit.*

¹⁵ Archivio Storico di Salemi, *Libro Rosso*.

¹⁶ Antonio Giuffrida, *op. cit.*

pri mulini nel territorio di Calatafimi, che sottraeva l'acqua agli opifici della Cardona. La Magna Regia Curia dette ragione alla contessa Cardona e condannò il monastero a distruggere la presa in quanto impediva: "*cursum ipsarum aquarum madietatis videlicet in tempore estivo et duarum parcium de tribus partibus tempore yemali*".

Nel 1512 l'arrendatario dell'*Università* di Salaparuta¹⁷ voleva costruire un mulino, alimentato dalle stesse acque su cui vantava diritti la baronia di Gibellina: ne nacque una lite che si protrasse a lungo nel tempo. In tempi più recenti, nel 1892, l'Amministrazione comunale di Partanna ebbe una questione sull'utilizzo, a fine pubblico, dell'acqua del canalotto che alimentava i cinque molini della contrada Donzelle di proprietà della principessa di Niscemi. La cosa si risolse a favore del comune di Partanna¹⁸.

Anche il comune di Poggioreale aveva simile questione con Andrea Giambalvo, di Roccamena, il quale voleva deviare l'acqua della sorgente Malvello per l'utilizzo di propri mulini, a scapito di quelli di Poggioreale; il fatto avvenne nel 1925¹⁹.

Pure frequenti i ricorsi davanti il Real Patrimonio che voleva pagato il diritto al salto dell'acqua: tributo annuo che si doveva alle casse dello stato per l'impianto e l'esercizio del mulino. Nel 1820, a seguito di un censimento generale di tutti i mulini esistenti in Sicilia, con l'unico scopo dichiarato di riscuotere le tasse dovute per gli anni dal 1786/87 a tutto il 1820 (in ragione di un'onza l'anno per ogni mulino) emergeva che, su un totale di 58 mulini ad acqua censiti, meno di dieci pagavano questo diritto del salto. Dall'ampia documentazione consultata risulta inoltre un proliferare di perizie, che eseguirono gli esperti dell'epoca: agrimensori, capimastri fabro murarj. Questi attestavano che i mulini da loro ispezionati erano stati ed erano alimentati da sorgenti di proprietà di privati, o che i proprietari vantavano diritti sulle acque fluviali per concessioni che n'ebbero avuto in tempi molto lontani. In data 4 novembre 1828 i periti Mastro Michele Marrone e Mastro Ignazio, Capi Maestri dei fabri murarj della comune di Salemi, attestarono che:

i mulini di questa comune sono alimentati da una sorgiva d'acqua che scaturisce da un fonte chiamato di Chiaramonte esistente nelle terre cosiddette della Piana delle Donne.

Una dichiarazione simile, per giustificare il mancato pagamento, fece il prosegreto di Castelvetrano.

Le suddette macchine agiscono a mezzo di un fiume detto di Favara, che si appartiene all'Eccellentissimo Signor Duca di Terranova in vigor di approvazione di donazione fatta per privilegi da Sua Grazia Maesta il Re Carlo sotto li 12 maggio 1520 e di lettere patrimoniali spedite sotto li 5 settembre 1797. Li altri tre molini nominati di Belice, quali agiscono per mezzo del fiume di detto nome, che è di pertinenza come dicesi del Sig. Ecc.mo Signor Duca di Terranova; per cui potrebbe intimarsi il medesimo a giustificare il diritto sul detto fiume. E finalmente altri quattro molini nominati Donzel-

¹⁷ Archivio di Stato di Palermo: Segretari del regno, ramo protonotaro, fascicolo n. 12, lettera del 11 agosto 1512.

¹⁸ Resta testimonianza nella lapide affissa sopra il bevaio del canalotto che recita: "[...] quest'acqua a torto contrastata al popolo sgorgava libera nel nuovo fonte [...]".

¹⁹ Can. Francesco Aloisio, *Storia di Poggioreale*, Tip. Priulla, Palermo, 1986.

le, Mezzo, Cartera e Paratore, esistenti nell'ex feudo delle Donzelle, quali agiscono per mezzo di alcuni salti d'acqua, che traggono la loro origine da molte sorgive di diverse proprietà private esistenti nel suddetto feudo Donzelle: ma non però di continuo, a causa che nel tempo estivo²⁰, venendo meno le acque delle suddette sorgive, agiscono volgarmente detto a buttatura.

Dichiarazioni sostanzialmente analoghe vennero fatte per Santa Ninfa da Mastro Gaspare Giacalone e per Monte San Giuliano da Benigno Catalano pubblico agrimensore²¹.

Riportiamo, ora, un altro tipo di controversia sollevata dai maestri centimolari di Trapani i quali hanno²² “[...] preinteso doversi in essa Città costruire, ed erigere altri molini a vento oltre di quello, che al presente esite in sommo divantaggio e distruzione di nostra Arte non solo, che di gran rovina, e miseria delle nostre famiglie così a riparo di ciò, si è pensato da noi infratti doversi conferire uno di noi nella città di Palermo per ivi dinanti i ministri del Tribunale del Real Patrimonio, ed ove convenga dire ed allegare le nostre ragioni per impedirsi la erezione di altri molini a vento, e destrudendosi quello attualmente esistente [...]”.

Alimentazione dei mulini

Molto frequentemente l'acqua in uscita da un mulino azionava quello successivo. Questa disposizione a volte determinava anche il nome dei mulini. Infatti, abbiamo: mulino soprano o di Susu o di sopra, mulino di mezzo o di immezzu o di mezcù, mulino di sotto o di iusu, come è possibile notare dai nomi dei mulini riportati nei vari capitoli.

Una segnalazione merita il sistema dei mulini di Salemi e Partanna, ognuno dei quali era alimentato da un'unica saja.

Si riporta nella figura un esempio di mulini a cascata, alimentati cioè dalla stessa acqua.



²⁰ Mancanza che dura nel tempo, se il consiglio comunale di Partanna nella seduta del 19 agosto 1859 stabilisce che (per i molini nel feudo Donzelli) *per penuria di acqua ed accresciuta popolazione, si destina il mulino n. 1 (mulino Donzelle o Davanti) per pubblico panizzo, e gli altri per l'uso pubblico.*

²¹ Archivio di Stato di Palermo: Direzione generale rami e diritti diversi, volume n. 1615.

²² Archivio di Stato di Trapani: notar Salvatore Adragna, atto in data 22 aprile 1795 (contiene copia dell'atto del 13 novembre 1793 cui ci si riferisce).



Il Mulino e la rete viaria

I mulini erano costruiti in prossimità di corsi d'acqua e là dove le condizioni topografiche erano favorevoli a creare il salto idraulico; quasi mai queste condizioni si verificavano nelle vicinanze di strade esistenti. Quindi, bisognava costruire nuove strade²³ per arrivare ai mulini; nei mulini alimentati a cascata la strada seguiva l'andamento della *saja* maestra e lo sviluppo dei mulini. Pertanto, quando si costruivano mulini lontano dal centro abitato, si costringeva la rete viaria ad adattarsi, realizzando nuovi percorsi. I mulini, quindi, oltre che mezzo di condizionamento sociale ed economico, divennero anche strumento di sviluppo della rete viaria locale e contribuirono alla crescita del territorio avendo realizzato nuove direttrici di sviluppo. Nella nostra provincia abbiamo diversi casi in cui è possibile leggere ancora la vecchia viabilità che serviva i mulini e che l'abbandono degli stessi, ed i moderni mezzi di trasporto, ne hanno imposto la fine o un quasi abbandono. Ad esempio, è ancora visibile sulle mappe catastali la viabilità che serviva i mulini di: Ghirbi, San Giovanni e Messer Andrea di Castelvetrano; oppure la ancora esistente via dei Tre mulini di Partanna. I materiali che erano utilizzati nella costruzione di quelle strade e la loro messa in opera era così, ad esempio, riportata nei contratti d'appalto:

- *il selciato deve essere largo canne una;*
- *deve essere fatto a schina di pesce;*
- *che l'estremità laterale di detto ciacato nella catena deve essere profondo palmo uno, e alto altro palmo;*
- *che in ogni 4 palmi di misura longitudinale vi deve essere un ripartimento di catena di pietra profonda nella terra palmo uno;*
- *che in detti palmi 4 di ciacato vi deve essere una crucera di catena radita sul 2 palmo nella terra;*
- *che il giacato deve essere di cassa alto un palmo e le pietre siano poste per punta;*
- *che il giacato deve essere stipato di mazzacani;*
- *che il giacato deve ammassarsi di arena rossa che sia oncie quattro.*

²³ Archivio di Stato di Trapani: notar Graffeo Pietro Maria, atto del 6 gennaio 1787. Si realizza il selciato della strada con tre ponticelli per arrivare al mulino Vecchio di Salaparuta, con l'ingente spesa di onze 274.